

territorio jugoslavo dei generi di prima necessità, che paga con solide lire, i tradizionali acquisti del contado nella città sono sempre più repressi e annullati. Ma l'autorità jugoslava è intervenuta con altri tipici provvedimenti doganali per impedire gli acquisti dei cittadini jugoslavi a Zara. Fino al principio del 1931 le dogane dei centri jugoslavi a torno a Zara di Oltre Diclo-Nona, Murvizza, Babindub e Bibigne avevano facoltà di sdoganare tutti i prodotti importati da Zara. Improvvisamente tale facoltà è stata annullata e riservata soltanto a Sebenico che dista 100 miglia di mare da Zara. In tal modo le difficoltà di contatto economico fra il centro italiano e il territorio periferico jugoslavo sono aumentate e il piano di boicottaggio del commercio zaratino prende nuovi e gravi sviluppi.

Le stesse popolazioni jugoslave dei dintorni di Zara, danneggiate, protestano. Eco delle loro proteste è stato fra l'altro il giornale *Narodna Svijest* di Ragusa del 27 maggio 1931.

### Dalle sassate alle tasse

Questa aperta guerra commerciale e sociale si accompagna, com'è naturale, con atti brutali di violenza. Nelle già ricordate dimostrazioni di Zagabria del 20 febbraio 1931, organizzate dall'*Istra* e dalla *Mlada Jugoslavja*, con l'intervento di parecchi agenti e confidenti della polizia in borghese, facilmente riconosciuti, sono state completamente distrutte a sassate le verine e insegne della Cosulich, del Lloyd Sabauda e della Navigazione Generale e di molte ditte private italiane.

Per preparare questa dimostrazione i giornali ufficiosi della città avevano pubblicato un proclama firmato da tutte le più importanti società di Zagabria. E' risultato che tale proclama era stato pubblicato dalla polizia senza che ne fosse neppure dato preavviso a molte delle società che figuravano fra i firmatari. La manifestazione era dunque una mistificazione. Il giorno dopo il giornale *Novosti*, finanziato come è noto dal governo di Belgrado, ha deplorato in una sua nota che i dimostranti avessero